

passato nella regione sono state perpetrate varie rapine, sintomatiche di un'infiltrazione camorristica.

Anche nel periodo in esame non mancano episodi criminosi che rientrano nella tipologia ormai ricorrente del pendolarismo del crimine; si citano al riguardo:

- l'arresto, nel mese di luglio, di 11 persone, tra Trieste e Napoli, per traffico di sostanze stupefacenti, con a capo una donna di origine campana che si avvaleva di soggetti napoletani per rifornirsi di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, rivenduti al dettaglio da altri partenopei residenti a Trieste;
- l'arresto, nel mese di agosto, di 20 persone, componenti di un'organizzazione siculo-campana, pronta ad invadere i tavoli delle case da gioco slovene con un ingente quantitativo di denaro contraffatto, che aveva scelto Trieste come base operativa. L'organizzazione, oltre al denaro, falsificava permessi di soggiorno e biglietti aerei;
- l'arresto di 4 persone di origine campana sorprese in Croazia a bordo di un'autovettura nel cui interno erano occultate banconote false da 20 euro;

Nonostante gli episodi evidenziati, è possibile affermare che le presenze e le attività criminali di soggetti legati alla *camorra* nel Triveneto siano del tutto marginali ed ostacolate dalle condizioni culturali e sociali profondamente differenti da quelle presenti ove tale fenomeno dilaga;

- nel **Lazio**, con particolare riferimento a Roma ed al litorale a sud della capitale, soprattutto nel tratto tra Fiumicino e Anzio, si registra la presenza di elementi collegati ai clan camorristici "COZZOLINO" e "CONTINI".

In provincia di Latina persistono insediamenti dei clan casertani "IOVINE", "SCHIAVONE" e "LA TORRE", che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell'area di origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il "pizzo" ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali.

Analogo discorso vale per la zona del cassinate, immediatamente a ridosso della provincia di Caserta, ove, forse con minore intensità, sono emerse cointeressenze di alcune cosche campane soprattutto nella gestione delle cave abusive utilizzate per l'illecito smaltimento dei rifiuti.

3. Elaborati prodotti

Sono state realizzate due monografie dirette a definire gli attuali equilibri dei clan operanti in provincia di Benevento ed Avellino, nelle quali è stato effettuato uno studio delle potenzialità criminali dei clan e le loro propensioni, nonché è stato operato un approfondimento di tutti gli indicatori criminali delle aree in questione. Attualmente è in fase di conclusione un monitoraggio sulle gare d'appalto in provincia di Avellino per l'anno 2002.

È in corso un'attività preventiva tendente ad analizzare la problematica riguardante le discariche dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici, con particolare riguardo alle eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nelle operazioni di smaltimento.

È stata completata l'analisi in ordine agli omicidi consumati in Campania nel 2002, che ha consentito di individuare le aree caratterizzate da un'intensa conflittualità tra le organizzazioni criminali e quelle apparentemente contraddistinte da ritrovati equilibri criminali; è in corso lo studio relativo all'anno 2003.

SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Anche in questo semestre la *'ndrangheta* ha continuato ad



evidenziarsi nel panorama criminale per la sua pericolosità e determinazione.

Le connotazioni di pericolosità, pervasività, ricchezza e potenza della *'ndrangheta*, ultimamente, sono state ricordate dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dott. Nicola GRATTERI, a margine della conferenza a

seguito dell'operazione "Marine", che ha portato alla disarticolazione delle più agguerrite cosche della *'ndrangheta* operanti a Platì (RC).

Meritano sicuramente grande attenzione, a livello territoriale, i tentativi di infiltrazione nel tessuto economico imprenditoriale da parte delle organizzazioni criminali, grazie anche alla disponibilità di ingenti capitali da poter investire. Questa interferenza si accentua

anche in ragione della ampia portata dei capitali stanziati per la realizzazione di importanti e primarie opere pubbliche.

Le eventuali infiltrazioni mafiose nel tessuto economico creano ovviamente delle inevitabili distorsioni di mercato. Effetti che si realizzano sia a causa delle risorse finanziarie di cui dispone la *'ndrangheta*, sia attraverso un reticolo di società direttamente controllate, il cui reale assetto societario spesso è di difficile decifrazione poiché l'organizzazione criminale, che può contare anche su alte professionalità, riesce a mascherare la proprietà attraverso raffinate operazioni tecnico-economiche.

La presenza criminale in taluni settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso alle tradizionali pratiche d'intimidazione e minaccia, che possono alterare profondamente il principio della libera concorrenza.

Accanto alle forme di criminalità economica, la *'ndrangheta* dedica, come è noto, particolare attenzione ai settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni, attraverso i quali, oltre a conseguire un alto profitto, realizza, soprattutto, il controllo del territorio. Bisogna altresì evidenziare come la *'ndrangheta*, per mezzo di prestiti usurari, molte volte si è sostituita alle banche che non hanno concesso i finanziamenti, garantendo agli imprenditori in difficoltà finanziaria la liquidità richiesta.

Successivamente, per effetto degli elevati tassi di interesse, i prestiti usurari non possono essere, il più delle volte, restituiti così che le consorzierie ottengono il risultato di insinuarsi nella imprenditoria

lecita, facendo gestire per proprio conto l'attività dolosamente rilevata.

In questo contesto assume particolare rilievo l'iniziativa dell'ABI di istituire nelle regioni una Commissione, con il compito di rappresentare l'associazione bancaria e seguire l'attività normativa e le iniziative per lo sviluppo del settore bancario e finanziario a livello locale.

Ciò rappresenta una necessità, come ha spiegato il Direttore generale dell'ABI, tanto più indispensabile alla luce delle politiche di decentramento istituzionale ed amministrativo in atto.

Le Commissioni promuoveranno iniziative per l'ulteriore sviluppo del settore creditizio e finanziario locale e si occuperanno, in particolare, di temi che vanno dalla sicurezza sul lavoro alla previdenza complementare, dagli aiuti alle imprese a sostegno dell'innovazione, dal commercio con l'estero al sistema tributario.

Questo decentramento, affiancato ad altre iniziative correlate, quale la riforma del diritto societario e del diritto fallimentare, dovrebbe permettere il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno, migliorando, contestualmente, la rete delle infrastrutture e la lotta alla criminalità.

Nel secondo semestre 2003, in Calabria, sono stati perpetrati dalla criminalità organizzata numerosi attentati ed atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e rappresentanti istituzionali. Questi atti sono senza alcun dubbio prodromici all'attività estorsiva ed usuraria che, come anticipato in precedenza, rappresentano i settori tradizionali di operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Attraverso la perpetrazione di questi reati la *'ndrangheta* tende a

perseguire, da un lato, l'accaparramento di attività economiche e, dall'altro, a realizzare liquidità immediatamente spendibili.

A questo riguardo si segnala, ad esempio, l'attività del Commissariato di P.S. di Cinquefrondi (RC), che il 21 ottobre 2003 ha permesso di trarre in arresto, in flagranza di reato, per estorsione aggravata nei confronti di un imprenditore edile, quattro pregiudicati, due dei quali, fra l'altro, sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza e deferire all'Autorità Giudiziaria, in stato di irreperibilità, altre due persone. Tali soggetti sono risultati tutti appartenenti alla cosca "PETULLÀ", operante nella citata cittadina.

Nel periodo in trattazione permane la priorità relativa alle infiltrazioni mafiose nelle grandi opere pubbliche, quali il Ponte sullo Stretto di Messina, l'ammodernamento dell'autostrada A/3 "Salerno-Reggio Calabria", della SS 106, dei corridoi ferroviari regionali, dell'aeroporto di Sibari e quelli concernenti le risorse idriche.

Per quanto riguarda in particolare la realizzazione del ponte sullo stretto, come già evidenziato nelle precorse relazioni, esistono elementi che inducono a ritenere che la 'ndrangheta si stia preparando per tentare di inserirsi in questo affare miliardario, tanto che non si esclude che sia stato costituito ad hoc un consorzio criminale fra le cosche reggine, che avrebbero già pianificato le modalità d'intervento.

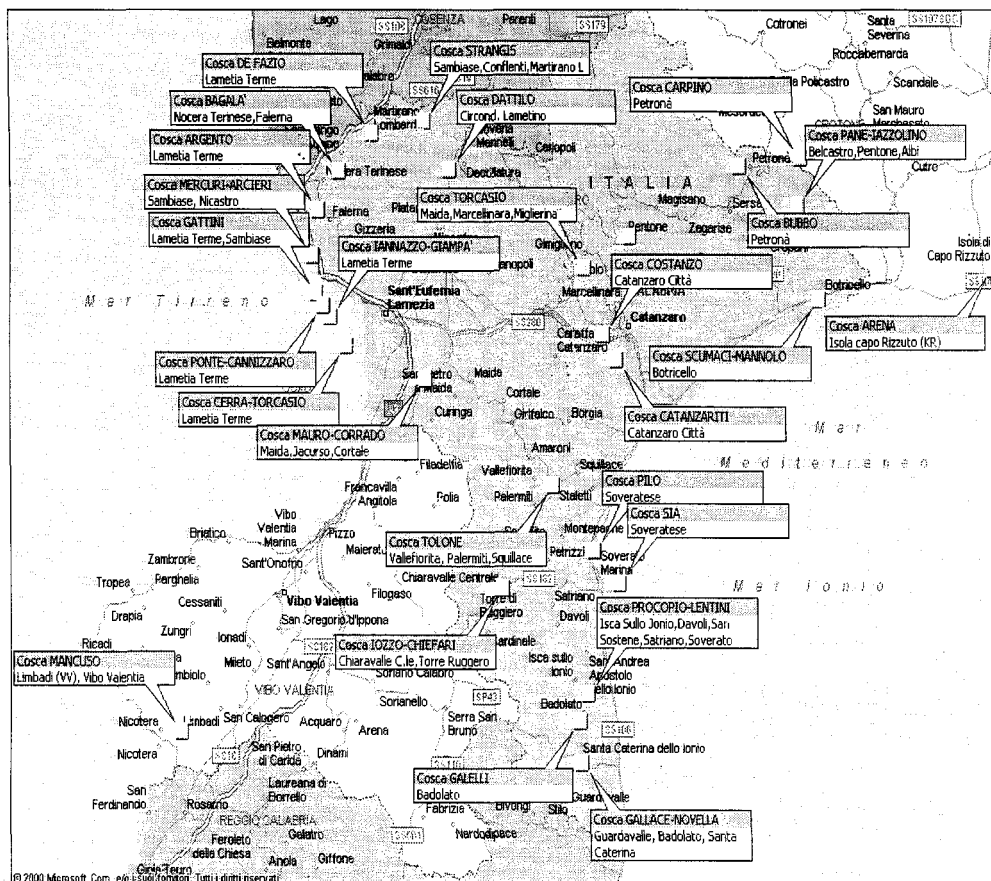
Per quanto concerne gli equilibri mafiosi, di cui meglio si dirà appresso, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare ed evidente conflittualità, né sono in atto guerre di mafia su larga scala.

1. Situazione province calabresi

1.1 Provincia di Catanzaro

La pressione mafiosa nella provincia non si discosta da quella presente in altre aree geografiche della regione. Catanzaro, essendo capoluogo di regione, è anche centro decisionale del potere politico amministrativo oltre a possedere il più importante snodo ferroviario, autostradale ed aereo, che rende la provincia ancor più appetibile e di sicuro interesse strategico per tutte le organizzazioni criminali regionali.

Figura 7. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Catanzaro



Il capoluogo, come è noto, subisce da sempre l'influenza delle famiglie mafiose dei "MANCUSO" di Limbadi (VV) e degli "ARENA" di Isola Capo Rizzuto (KR), che ne hanno costantemente controllato il comprensorio. Nel capoluogo permane, infatti, la supremazia delle famiglie "COSTANZO" e "CATANZARITI", che, benché abbiano acquisito ampi margini di autonomia, non sono ancora del tutto svincolate dall'influenza dei "MANCUSO" e "ARENA".

La provincia di Catanzaro è connotata dall'esercizio dell'attività estorsiva indirizzata verso tutti gli operatori economici, siano essi imprenditori o esercenti commerciali. L'area maggiormente interessata a tale fenomeno è senza dubbio quella di Lamezia Terme, anche riguardo all'importanza che ha assunto quale polo e nodo di transito per l'intera Regione.

Nonostante i principali esponenti delle cosche lametine siano attualmente detenuti, esse presentano un livello organizzativo sicuramente più spiccato rispetto a quello degli altri gruppi criminali del catanzarese, seguitando a gestire, ad alti livelli, una diversificata gamma di attività criminali che va dalle estorsioni all'usura, dal traffico di droga a quello delle armi.

Nell'area compresa tra Catanzaro centro, area nord, ed i comuni di Taverna, Albi e Pentone, non esistono aggregazioni criminali autonome, e pertanto sembra che in quella zona si stiano inserendo affiliati alla cosca "IAZZOLINO-PANE", che operano nel settore degli appalti e delle estorsioni. I comuni di

Marcellinara e Miglierina, anch'essi privi di autonomi clan, subiscono l'influenza della criminalità della vicina Maida e di appartenenti alla famiglia "TORCASIO" di Lamezia Terme (CZ).

Per quel che riguarda invece il territorio lametino, esso è caratterizzato dalla presenza di diversi gruppi criminali ("DE FAZIO", "IANNAZZO- GIAMPÀ", "CERRA-TORCASIO", "BAGALÀ", "ARGENTO", "MAURO-CORRADO", "DATTILO") e di alcune famiglie satelliti ("PONTE-CANNIZZARO", "GUALTIERI" e "GATTINI"). Nel circondario di Sambiasse e Nicastro sono presenti anche le cosche "MERCURI-ARCIERI" e "STRANGIS".

Permane comunque la spaccatura tra lo schieramento mafioso dei "CERRA- TORCASIO" e quello dei "GIAMPÀ", che si sono alleati alla cosca "IANNAZZO" dopo il processo seguito all'operazione "Primi Passi".

In tale ambito, si evidenzia la crescita della famiglia "IANNAZZO", che ha anche stretto collegamenti di portata strategica con la potente cosca dei "MANCUSO" di Limbadi (VV) e presenta qualificati profili criminali, in particolare nel campo degli appalti connessi ai lavori autostradali.

Tra i fatti di sangue che hanno suscitato clamore vi è quello avvenuto il 26 luglio 2003, a Falerna Marina, ove ignoti killer hanno esploso diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di TORCASIO Vincenzo e CURCIO Vincenzo. A seguito dell'evento delittuoso il TORCASIO decedeva all'istante, mentre

il CURCIO rimaneva ferito gravemente. Le vittime, cugini tra loro, sono nipoti acquisiti di una sorella dei boss TORCASIO Nino, Antonio e Giovanni, uccisi nel corso della sanguinosa faida che è in atto tra il gruppo "TORCASIO" e quello dei "GIAMPÀ-IANNAZZO" per il predominio delle attività illecite in quell'area.

L'episodio delittuoso, relazionato a quelli in precedenza verificatisi nell'area, induce ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, insistono i seguenti schieramenti mafiosi, in lotta fra loro:

- "GIAMPÀ-IANNAZZO", ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi "DA PONTE-CANNIZZARO", con l'appoggio esterno della cosca "ANELLO" di Filadelfia (VV);
- "TORCASIO-CERRA", cui si sarebbero affiancati elementi della cosca "GUALTIERI" e "PAGLIUSO", con l'appoggio esterno di elementi delle cosche "GIORGI" e "PIZZATA" di San Luca (RC).

Nel soveratese operano le cosche "GALLACE-NOVELLA", "TOLONE", "PROCOPIO-LENTINI", "IOZZO-CHIEFARI", "PILO" e "SIA" (di recente costituzione e legata alle cosche "COSTA" di Siderno, "VALLELUNGA" di Serra San Bruno e "PROCOPIO-LENTINI" di Davoli). Nell'area, inoltre, estendono la loro influenza anche le cosche "RUGA", della vicina Monasterace (RC), e "GALELLI" di Badolato.

Le organizzazioni criminali operanti nella zona dell'alto versante jonico catanzarese sono quattro: "SCIUMACI-MANNOLO", "PANE-IAZZOLINO" (alleata alla cosca "MANNOLO" di Cutro), "CARPINO" (alleata alla cosca "ARENA" di Isola Capo Rizzuto) e "BUBBO" (alleata alla cosca "COCO-TROVATO" di Cutro), contrapposta alla cosca "CARPINO" di Petronà. Nonostante le alleanze, le suddette cosche stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Nel semestre in esame, in quest'area, si sono verificati i seguenti episodi delittuosi meritevoli di nota:

- il 2 luglio 2003, in località Corvi del Comune di Petronà, ignoti killer hanno esploso numerosi colpi di pistola all'indirizzo di GENTILE Eugenio, che decedeva sul colpo. Nell'episodio restava ferito ROCCA Giuseppe, sorvegliato speciale di PS, ritenuto reggente della cosca "CARPINO". Successivamente il ROCCA è stato sottoposto a fermo di P.G., in quanto, da una prima ricostruzione dei fatti, sarebbe emersa la sua partecipazione nell'omicidio del GENTILE; egli sarebbe rimasto ferito da alcuni colpi di fucile esplosi dai suoi stessi complici, che lo avrebbero poi abbandonato a poca distanza dal luogo del delitto;
- l'8 luglio 2003, ignoti killer hanno ucciso IERVASI Giuseppe, pregiudicato, il quale benché ferito aveva tentato la fuga. La vittima era ritenuta vicina alla cosca "CARPINO";

- il 13 ottobre 2003, ignoti killer hanno ucciso SCULCO Angelo, sorvegliato speciale di P.S., affiliato alla cosca "CARPINO" di Petronà.

Gli omicidi descritti farebbero parte della faida esistente tra la cosca "CARPINO" e quella dei "BUBBO": l'uccisione di IERVASI sarebbe da considerare l'immediata risposta all'omicidio GENTILE.

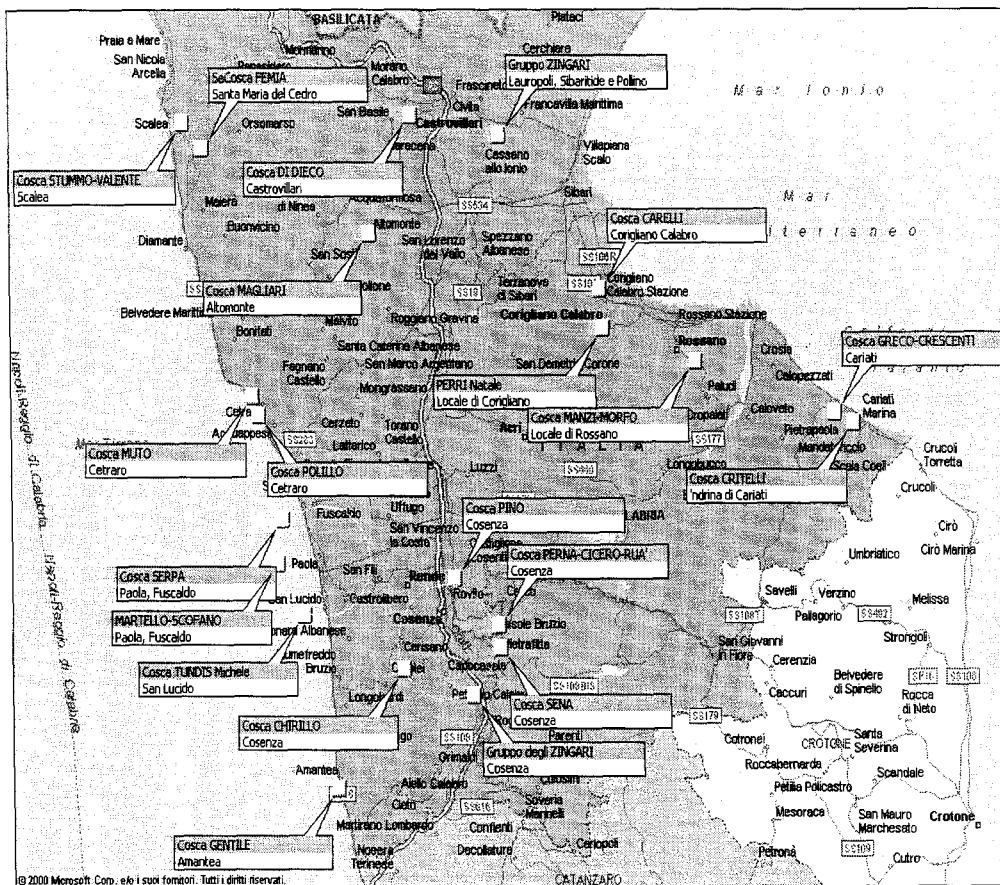
1.2 Provincia di Cosenza

Anche in questa provincia l'usura e le estorsioni sono le forme più classiche per le organizzazioni criminali per affermare il controllo e lo sfruttamento del territorio, e si indirizzano verso tutti gli operatori economici.

Il complesso di questi reati è molto più consistente di quanto possa apparire dalla statistica delle denunce presentate e lo si può desumere dall'elevato numero dei danneggiamenti, che costituiscono un sicuro indice del fenomeno (nel semestre sono stati perpetrati 62 danneggiamenti), a fronte della diffusa omertà e della scarsa collaborazione delle vittime.

In particolare nel capoluogo si registrano diversi casi di infiltrazione nelle attività commerciali da parte di personaggi collegati alla criminalità organizzata.

Figura 8. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Cosenza



L'azione informativa ha permesso di accertare che certi commercianti, oppressi da prestiti ad elevati tassi usurari, sono costretti a cedere la loro attività pur continuando nominalmente a dirigerla. In questo modo la criminalità, oltre a reinvestire i capitali illeciti in attività commerciali, finisce per gestire, per interposta persona, le attività economiche.

Si sottolinea inoltre che l'arrivo di consistenti flussi di capitali per la realizzazione di opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'Autostrada Salerno-Reggio

Calabria, ha portato ad un incremento delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

A tal proposito, si evidenzia che, presso l'Ufficio Territoriale del Governo, è stato istituito uno speciale gruppo composto da rappresentanti dello stesso Ufficio e delle Forze dell'ordine che, avvalendosi del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, controlla gli appalti indetti dagli Enti Pubblici della provincia, allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni mafiose.

A Cosenza e provincia, nel semestre in esame, la tensione tra le organizzazioni mafiose si è mantenuta ad alti livelli a causa delle lotte in corso per ristabilire gli assetti alteratisi a seguito dell'azione repressiva da parte delle Istituzioni.

Il capoluogo è controllato dal gruppo "PERNA-CICERO-RUÀ", nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie "PERNA", "CICERO", "PRANNO" (quest'ultima sarebbe uscita del tutto dalla scena poiché i fratelli PRANNO, detenuti, non avrebbero più la possibilità di reinserirsi nel sodalizio), nonché "PINO" e "SENA", un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO. Nello schieramento criminale sono presenti due articolazioni con compiti diversi: la prima, capeggiata da Giulio CASTIGLIA, è dedita alla gestione del racket delle estorsioni, la seconda, capeggiata da Carmine e Romano CHIRILLO, si dedica al traffico di sostanze stupefacenti.

A Cosenza, lo spaccio di sostanze stupefacenti è gestito, su larga scala, dal gruppo degli zingari in passato capeggiati da BEVILACQUA Francesco, detto “Franco i Mafalda”, collaboratore di giustizia, detenuto per condanna definitiva.

Questa consorteria criminale spesso è entrata in contrasto con quella facente capo al *boss* CHIRILLO Carmine, direttamente interessato a tale illecita attività. In questo contesto criminale, poiché la *leadership* non è ben accetta da tutti i gruppi, non si esclude che possa verificarsi un avvicinamento degli zingari a BRUNI Michele, capo del gruppo “BRUNI” (che è da ritenersi in via di dissolvimento), uscito recentemente dal carcere dopo un periodo di detenzione e già intenzionato a contrapporsi alla nuova alleanza “PERNA-CICERO-RUÀ”.

Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, insieme alle famiglie alleate dei “POLILLO” di Cetraro e degli “STUMMO-VALENTE” di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i “SERPA-MARTELLO-SCOFANO”, che gestiscono una diversificata tipologia di attività delittuose, che copre tanto lo spaccio di